

**Parte**  
con ritardo l'appuntamento di mezzogiorno su Raiuno  
Simona Marchini, Toto Cutugno  
e Piero Badaloni questa volta vanno in provincia

**Un mito**  
del nostro cinema, «La dolce vita», in un libro  
di fotografie. Le immagini,  
i segreti, il clima di un film e di un'epoca

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**I miei sogni con Bucharin**



**Anna Larina, la vedova del dirigente comunista fatto giustiziare da Stalin, parla del suo libro**

**Storia e sentimenti, biografia e lotta politica. Un lavoro di anni ora pubblicato in Italia**

ROMA. «Rimasta sola con i miei pensieri, cercavo di rispondere al quesito: ha fatto bene il sogno a mentirci? E mi riferivo a noi due, a Nikolaj Ivanovic e a me. Infatti lui ne tanto meno lo avevo previsto un finale così spaventoso, quindi il sogno ci aveva mentito e naturalmente, decisi, bene ha fatto il sogno a mentirci, anche se per breve tempo, eravamo stati felici insieme». È un brano del libro di Anna Larina, *Ho amato Bucharin*, uscito in questi giorni in libreria per i tipi degli Editori Riuniti.

Il verso «bene ha fatto il sogno a mentirci» è di Blok. La detenuta ruminava quel verso in cella, in un bilancio della sua vita ancora giovane. Le chiedo come immaginava la propria vita, prima che la tragedia scoppiasse, negli anni di innamoramento con Bucharin. «Immaginavo una vita felice», dice, «pensavo di iscrivermi al partito, di lavorare. Nikolaj Ivanovic me lo ripeteva spesso: non pensare di vivere così... e del resto per me era ovvio che avrei lavorato. Ho fatto la facoltà di economia perché ero circondata da grandi economisti, ma per interesse, «capacità», carattere, non credo che avrei fatto l'economista, avrei voluto fare la scienziata».

È storica, per quanto lei si schermisca, è divenuta, sia pure nella circostanza tragica di dover lottare per la riabilitazione di suo marito, Nikolaj Ivanovic Bucharin. Le piace il titolo italiano del libro, ma non si tratta solo di un libro di memorie e di sentimenti. «Ho dovuto combinare cose diverse», dice, «perché io allora quasi una bambina (Anna Larina sposò Bucharin a sedici anni), pochi mi avrebbero creduto se le mie argomentazioni non avessero poggiato sui documenti. Così, non appena possibile, ho raccolto gli scritti, anche se da noi era molto difficile. Ho utilizzato i resoconti dei congressi pubblicati da Chrusciov, cercavo i verbali del XIV congresso, naturalmente, e molti vecchi bolscevichi mi davano ciò che avevano perché speravano, visto che io ero relativamente più giovane, che avrei potuto fare qualcosa. L'altra mia fonte è stata il giornale mensile «Sotsialisticeskij vestnik», mi ha aiutato molto, in questo, Stephen Cohen. Anna Michailovna ha conosciuto lo storico americano dopo l'uscita della biografia su Bucharin, nel 1975. Da allora sono continuamente in contatto; lei e i suoi figli, dunque, non hanno in alcun modo influito sullo scritto di Cohen, anche se, dice, «io sono d'accordo con lui, quella di Bucharin era un'alternativa reale. I metodi di lotta politica facilitarono la presa del potere assoluto da parte di Stalin, ma sono convinta», insiste, «che non si trattava di un percorso fatalmente inevitabile, credo che vi fosse un'alternativa che sul piano teorico si richiamava a Lenin e Bucharin e sul piano pratico organizzativo a persone come Rykov».

Nella prima foto si vede Bucharin, a sinistra con il cappello in mano. In basso Anna Larina in un'immagine recante



Il resto ci sono i suoi scritti». Nel libro Anna Larina ricorda con ironia l'erosmo delle mogli dei decabristi: di origine nobile, che raggiunsero i loro uomini al confino. In Siberia, il viaggio loro lo fecero in carrozza, con le pellicce, e inoltre andavano, appunto, a raggiungere le persone che amavano. Lei, gli spostamenti dagli innumerevoli lager alle innumerevoli prigioni dove le toccò di soggiornare: le fece mal vestita, mal calzata, con le poche cose che le era riuscito di portare da Mosca, dove già faceva una vita grama, mentre suo marito veniva processato e fucilato.

Eppure, nel racconto degli anni in cui conobbe Bucharin, quelli in cui si innamorò, si respira non solo un'aria felice, ma un'atmosfera elitaria. Non c'è in questo una analogia con la vita della principessa Trubetskaja e le altre «donne dei decabristi»? Anna Larina nega. «La vita di Bucharin era estremamente modesta», dice, «si, forse vivevamo un po' meglio della gran parte della gente, è vero, però Bucharin concepiva la vita in modo molto modesto... Elitario, l'ambiente in cui vivevo, era soltanto nel senso politico. E questo già nella casa di mio padre, Jurij Larin. Le questioni politiche mi interessavano molto, ero curiosa, entravo nello studio di mio padre, che era malato, quando lui aveva colloqui politici. E in realtà questo era un tratto del mio carattere che piaceva a Bucharin, mi sentiva, diciamo così, persona sua, persona simile a lui. Anche nei rapporti con le persone con cui Anna Michailovna si sentiva in sintonia erano quelle che avevano una storia analoga alla sua, per tutte l'accusa, nella prima fase della prigionia, era la stessa, «familiare di traditore della Patria». Le mogli dei generali Jakir e Tuchacevskij, ad esempio, e molte altre. «Tutte fucilate», dice Anna Larina, «alla moglie di Jakir, che era malata, diedero dieci anni, evidentemente pensavano che sarebbe morta da sola; le altre furono fucilate. Stalin eliminava i testimoni dei suoi crimini», aggiunge. «Per quanto riguarda gli altri, vi era gente di tutti i tipi, di tutti gli intellettuali, molti credevano alla versione ufficiale del processo contro Bucharin. Probabilmente pensavano che tutti quei personaggi illustri una qualche responsabilità l'avessero, al contrario di loro, gente semplice. Erano, ad esempio, presidenti di kolchoz, di soviet agricolo. Ma allora si aveva paura ad esprimere la propria opinione, perciò non so cosa pensassero», è difficile dire se credevano alla versione ufficiale del processo».

I rivoluzionari professionali che Anna Larina aveva conosciuto nell'infanzia (la moglie di Bucharin lo scrive nel libro) erano stati in carcere e al confino nell'epoca zarista. Quale sentimento, le chiedo, provava verso di loro, trovandosi in carcere come vittima dello stalinismo? «Per me fu una sofferenza enorme», risponde, «perché tutte le persone che io avevo conosciuto da bambina, che mi erano state portate ad esempio, ora, una ad una, erano accusate di essere nemici del popolo. Mio padre era morto nel '32 ma per gli altri il destino era comune. Non soffrivo solo per Bucharin. Lei e suo figlio, le dico, alla fine, avete vinto la battaglia della riabilitazione di Bucharin... Ho sperato all'epoca di Chrusciov, allora la commissione di controllo mi ricevette e mi promise che la riabilitazione ci sarebbe stata. Poi, quando il XXII congresso passò senza che nulla avvenisse mi misi a lavorare su un lungo comunicato che avesse a fondamento fatti storici. Scrisi circa venti pagine, ma quando ebbi finito il lavoro, Chrusciov era già stato estromesso. Poi ho scritto ad ogni congresso, e, nei periodi fra i congressi, scrissi al Presidium e a Breznev. Mio figlio scrisse a Berlinguer e di lì nacque la conferenza del 1980 su Bucharin. Ma in questa vittoria non abbiamo influito solo noi, vi è stata, ad esempio, la presa di posizione dei giovani di un villaggio della Siberia, iscritti al komсомол, giovani lavoratori. Il corrispondente dell'Unità, Giulietto Chiesa, andò laggiù. Quello fu politicamente un episodio clamoroso. Sono stati gli sforzi congiunti di molti a vincere».

**Un film su Michelangelo in anteprima a Firenze**



È un film su Michelangelo, girato senza attori, ma raccontato solo dalle sue opere: pitture, sculture, lettere, poesie, diari. L'ha realizzato Robert Snyder con l'aiuto di Michael Sonnabend, direttore dell'omonima galleria d'arte di New York, una delle più famose del mondo. Entrambi appassionati d'arte. Il film, dal titolo «Michelagnolo self portrait», è stato presentato ieri sera in assoluta anteprima a conclusione della decima edizione del Florence Film Festival. L'opera è stata girata in 35 millimetri ed ha una durata di un'ora e mezzo. «Non è né documentario, né fiction», hanno detto i due autori prima della proiezione, «ma è il tentativo di spiegare l'opera di un grande attraverso le sue parole, una specie di monologo interiore che passa in rassegna 80 anni di vita di uno dei maestri della Storia dell'Arte». Il film ha per commento musicale brani di Monteverdi ed ha avuto la consulenza tecnica di Carlo Pedretti.

**Parigi: prima stagione del nuovo teatro dell'opera**

Il nuovo teatro dell'opera Bastiglia varerà finalmente la sua prima stagione nella prossima primavera, il 17 marzo, con un allestimento del «Troiani» di Berlioz per la prima volta in versione integrale. Lo hanno annunciato, ieri, il presidente dell'opera di Parigi, Pierre Bergé e l'amministratore generale dell'opera-Bastiglia Georges François Hirsch. Bergé e Hirsch hanno definito questa prima stagione, che oltre al «Troiani» prevede la ripresa della «Kata Kabanova» di Leos Janacek nella produzione del Palais Garnier, una mini stagione a causa del rinvio dell'apertura che era fissata per febbraio. Per la prossima stagione (1990-91) il programma prevede una nuova edizione di Otello, una creazione di Luciano Berio, già allestita a Londra, e un nuovo allestimento della «Donna di picche» di Ciaikovski in coproduzione con la scala di Milano e l'opera di Los Angeles. Sarà solo nel 1991-92 che l'opera Bastiglia comincerà a funzionare a pieno regime, con l'obiettivo di giungere a 600 rappresentazioni complessive all'anno, sommando le 250 della sala grande e quelle delle sale minori.

**In edicola le lettere agli amici di Caplini**

In edicola, con l'ultimo numero di «Linea D'Ombra», una raccolta di lettere di Aldo Caplini, il teorico italiano della non violenza. Si tratta di alcune lettere scritte fra il 1947 e il 1968 a importanti personaggi del mondo politico e culturale fra cui Guido Calogero, Goffredo Folli, Norberto Bobbio e Walter Binni. Il libro contiene anche la mozione per la pace, scritta da Caplini e firmata da migliaia di persone, presentata in occasione della Marcia per la pace che si svolse fra Perugia e Assisi il 24 settembre 1961. «Linea d'ombra» pubblica, all'interno della rivista, un testo, scritto dallo stesso Caplini pochi giorni prima di morire, in cui l'autore fa «una sintesi molto sommaria di ciò che ho fatto, con cose, in parte, mai dette. Potrebbe essere utile a qualcuno, nel caso non facessi poi altri scritti...».

**Inizia a Roma il festival Cinema e Arte**

Il cortometraggio «Aque» di Luigi Bazzone, direttore della fotografia Vittorio Storaro, ha aperto, ieri sera nella sala romana dell'Anica, la seconda edizione del festival «Cinema e Arte», organizzato dall'Ente dello spettacolo. La manifestazione, in programma dal 12 al 20 dicembre, presenta una panoramica internazionale dei migliori filmati dedicati alle arti figurative. La rassegna ospiterà anche una sezione speciale di computer e video arte. I film in gara sono dieci fra cui «Troia» di Gianni Raviele, «Etruschi» di Foico Quilici, «Pane e potere» di Piero Cannizzaro e «Fotomontaggi d'autore» di Elisa Maggi. Fuori concorso saranno presentati 33 film: fra gli altri alcune opere di video arte selezionate da Marco Maria Gazzano dell'Università «La Sapienza», e una monografia dedicata a Woody e Steina Valulka «Verso la Computer Art».

**Scoperta sott'acqua l'altra metà di Venezia**

Al convegno nazionale di archeologia subacquea, conclusosi ieri a Roma, sono state annunciate clamorose scoperte: una di queste è il ritrovamento dell'altra metà di Venezia. Sembra, infatti, che una grande parte della città sia sommersa. «Le campagne archeologiche subacquee lagunari», ha detto Bianca Maria Scarfi, sovrintendente per i beni archeologici del Veneto, «stanno incredibilmente documentando l'esistenza di ricchezze insospettite, archeologiche e navali. Un altro esempio è quello della piroga scoperta ultimamente nelle acque del lago di Bolsena. La piroga, in eccezionale stato di conservazione, è stata attribuita all'età del bronzo, circa tremila anni fa».

MONICA RICCI-SARGENTINI

**A Parigi in mostra l'eros, gran mediatore**

Una mostra sull'erotismo dei greci a Parigi è quasi un azzardo: come se i padri volessero insegnare qualcosa ai figli. Anche se questi figli, poi, le vecchie lezioni dei padri le hanno ben superate. Eppure al Grand Palais c'è molta folla per l'esposizione che recupera dai musei greci terracotte e statue sul tema «Eros greco: amore degli dei e amore degli uomini». Folla di curiosi ma anche di studiosi.

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

PARIGI. C'è chi si accapiglia sul sesso degli angeli al tempo dei greci, nessuno si sognava di interrogarsi sul sesso degli dei né, tanto meno, di porre limiti a quello degli uomini. Qualcuno dice per motivi di maggior libertà, qualcun altro, in modo più convincente, la riferimento alla maggiore autenticità dei contatti umani. Con tanto di appassionati applausi per quella civiltà che rappresenta l'adolescenza del genere umano (parole di Marx, come è noto: in un modo o nell'altro lo si incontra sempre). Così, nelle sale del Grand Palais, si trovano miniature di fauni mirabilmente nerboruti, dipinti di amplessi liberi e tranquilli, bocchette a forma di pene erette, ma anche mitiche rappresentazioni di bellezza che sempre trovano in Afrodite un modello irraggiungibile. Oppure uomini che celebrano i propri piaceri con la complicità di qualche grazioso animale, o ancora imperatori attenti a guardare con appassionato

amore fanciulli innocenti. Quanto al sesso degli angeli, poi, nessun problema: al centro dell'esposizione troneggia un emafrodito disteso che rachiude in sé ogni possibile, eventuale dubbio. E veniamo alla sostanza di questa mostra: il sottotitolo, fin dall'inizio, fa riferimento diretto alla portata mediatrice dell'eros nell'ambito dei rapporti fra uomo e presunta divinità. Diciamo fra chi si interrogava su se stesso e chi, nella fantasia comune, aveva la capacità di dare risposte. Sempre e comunque. Non è una questione di democrazia compiuta (si può dirlo veramente, a proposito della civiltà dei greci in ogni sua fase di sviluppo?), forse semplicemente è una questione di fantasia compiuta: a tutto c'è rimedio, pur di essere in grado di «immaginare» un rimedio. Altro, eventualmente, è dare a queste risposte un valore strettamente politico (spesso, da allora in poi, la religione ha avuto lo scopo sociale di ingabbiare, di indirizzare la fantasia degli uomini) e, di conseguenza, dare all'eros una rilevanza sociale rivoluzionaria.

Ma proprio in questo passaggio dalla libertà della fantasia all'erotismo vissuto come strumento di opposizione, spesso anche filosofica, a chi vuol negare programmaticamente e politicamente la libertà della fantasia, sta il valore di questa mostra: Non bisogna dimenticare, infatti, che essa ha luogo a Parigi e che le autorità francesi hanno voluto inserirla nell'ambito delle celebrazioni per il secondo centenario della Rivoluzione. Proprio alla vigilia di quello stesso risorgimento sociale, la Francia illuminata teorizzò anche l'uso dell'erotismo in contrapposizione all'uso del potere, antidemocratico da parte dell'aristocrazia regnante.

Palais c'è anche una piccola terracotta del primo Secolo avanti Cristo che riproduce un bacio appassionato dei due). Eppure ci sono stati casi in cui il rapporto fra erotismo e arte greca ha assunto anche altri significati. Significati forse marginali ma che offrono un'idea più completa della questione. Così come i musei della Grecia di oggi vivono della pesante privazione di larghe parti dell'antico patrimonio dell'arte classica, così la mostra allestita al Grand Palais soffre di alcune assenze. C'è una piccola sala, per esempio, dedicata alle rappresentazioni simboliche dell'erotismo e al loro rapporto con l'universo degli dei: ebbene in questa sala mancano un po' tutti gli esempi che sarebbero potuti giungere dai fregi del Partenone. L'edificio più celebre dell'arte greca il quale pur essendo consacrato alla bellezza, della guerra e alla sua forza simbolica, sintetizza anche il valore strettamente sociale dell'eros. Ebbene, qui al Grand Palais i resti del Partenone palano del tutto assenti, così come sono pochissimi nella stessa Atene. Chi vuole, potrà ritrovare quei resti a Londra, in una sala del British Museum dedicata a Lord Elgin. Che cosa c'entra Lord Elgin, «l'adro gentiluomo», con l'Eros al Grand Palais? Semplice: nel secolo scorso il celebre diplomatico riuscì a portare in Inghilterra la gran parte dei resti della classicità greca proprio facendo leva sull'Eros. Esattamente quello di un allegra, forse un po' incolto, sultano turco che governava Atene e con il quale Elgin non disdegnava avere solidi rapporti. In cambio di altrettanti solidi marmi: è chiaro. Ma questa è un'altra storia, quella che riguarda Eros e Affari. E una mostra su questi temi, riferiti all'arte greca, potrà essere allestita solo a Londra. Eventualmente.

**Paul Kennedy ASCESA E DECLINO DELLE GRANDI POTENZE**

I rapporti tra economia e spese militari, da Carlo V a oggi. Una grande sintesi storica, che spiega anche i perché del tramonto dell'impero americano e di quello sovietico. Presentazione di Gian Giacomo Migone.

Rilegato, 848 pagine, 48.000 lire

**Garzanti**

Abbonatevi a **l'Unità**